

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia Medio Oriente Malta



Proposta Formativa Annuale 2008-2009

«UN VASTO MOVIMENTO DI PERSONE PER LA SALVEZZA DEI GIOVANI»

La Famiglia Salesiana ieri e oggi:
il seme è diventato un albero
e l'albero un bosco



INTRODUZIONE

Dopo un cammino impegnativo e non sempre facile nell'esposizione, abbiamo pensato di utilizzare **uno strumento già prodotto e soprattutto didattico, il sussidio preparato dal MGS per i giovani**. E' anche un'opportunità offerta per collegare il non sempre agevole sbocco vocazionale dei giovani del MGS verso i gruppi adulti della Famiglia Salesiana in un momento di Grazia, in cui il Rettor Maggiore ci sprona a riflettere sulla nostra identità di costruttori e animatori del Movimento Salesiano.

Ad esso abbiamo associato questo "complemento" che correda ogni tappa con gli opportuni riferimenti al PVA e alla nostra vita di adulti nella fede, con alcuni brani tratti da lettere e interventi del Rettor Maggiore e spunti concreti di attuazione e preghiera.

Come lo scorso anno il sussidio e questo complemento **non hanno l'ambizione di essere un percorso definito, ma offrono una ricchezza di proposte, strumenti e testi** che possono permetterci di percorrere un itinerario ricco e coerente.

In altri termini, non e' obbligatorio "fare tutto quanto proposto" all'interno dell'incontro di formazione del Centro; c'e' materiale in abbondanza tra cui scegliere per rendere viva ed efficace la formazione in ogni realta' locale.

Accompagna il sussidio del MGS il numero estivo di NPG, dove viene tratteggiata una sintesi semplice ma efficace della Dottrina Sociale della Chiesa, vero strumento di navigazione per il "Duc in altum" che la vita Cristiana di oggi ci chiede.

I due strumenti insieme sono disponibili a 6 euro

Premessa

L'anno pastorale 2008/2009 e' iniziato, per ogni educatore è tornato il momento di programmare le proprie attività: ecco il motivo che ha spinto alla creazione di questo **sussidio**, strumento che ambisce ad avere una funzione ausiliaria per ogni educatore che voglia creare **un percorso educativo rivolto ai giovani**.

A partire dalla tematica proposta, ci siamo ritrovati ad articolare un iter che propone delle **tappe fisse mese per mese** secondo un disegno complessivo strutturato in armonia con:

- la Strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani per l'anno 2009: «Un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani» che porta all'attenzione delle comunità educanti il tema della **famiglia** in tutti i suoi significati e in primis quello della **Famiglia Salesiana**. Inoltre, propone per l'anno 2008/2009, un percorso a scansione trimestrale che parte dalla riflessione sul singolo e sulla sua crescita per allargare gli orizzonti verso una Comunità che è famiglia, e lo fa utilizzando la simbologia della pianta: **Un seme da accogliere e curare; un seme che ci**

consolida nell'azione e nelle prove: diventa un albero; un albero che si moltiplica fino a portare pieno frutto: il bosco

- Il progetto che la Chiesa Italiana propone anche quest'anno a tutti i giovani, indicando come tema del terzo anno dell'Agorà **"la dimensione culturale e sociale dell'Evangelizzazione"**.
- Un nucleo simbolico chiaro e conosciuto ai suoi destinatari: **IL GIOVANE COME STOFFA INTESUTA DAL PADRE**, come disse anche Domenico Savio rivolgendosi a Don Bosco: «Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto». Al materiale fornito dal sussidio giovani aggiungiamo il contenuto di questo "complemento", che attualizza la riflessione con gli articoli del PVA, e brani del Rettor Maggiore. Naturalmente, è importante che ogni materiale contenuto nel sussidio e in questo complemento, venga ben interiorizzato dai responsabili e dagli animatori della formazione, sia perché il loro uso risulti "personalizzato" sui fruitori, sia per lasciare ai cooperatori la possibilità di dare una lettura critica e personale al documento presentato.

Il percorso proposto è il seguente:

1. e 2. la MISSIONE, è il momento di far fruttare i talenti, e di focalizzare l'attenzione su temi forti quali i diritti umani e la giustizia. Questi temi, rilette nell'ottica dell'essere famiglia al servizio del prossimo, stimolano ognuno a portare nel mondo la propria testimonianza.

3. SANTITA', tracce difficili da notare ad uno sguardo superficiale sono i segni che Dio ha messo nella vita di ognuno, occorre imparare a leggerli, per potersi affidare a Dio che ha già inventato una strada per tutti in ottica vocazionale, verso un cammino di santità.

4. AVVENTO e NATALE, la preghiera è il tema centrale del mese, in quanto unico collante che tiene il filo della nostra vita intessuto e intrecciato nell'arazzo, il grande disegno che Dio ha per l'umanità. In questo mese si scopre quindi l'essere strumento di Dio, l'essere solo un filo nel grande arazzo.

5. DON BOSCO, «lo sono la stoffa, lei ne sia il sarto». Il tessuto, la stoffa di cui ognuno è fatto ha uno stilista d'eccezione: Don Bosco. La Spiritualità Giovanile Salesiana da vivere come scelta e stile di vita.

6. SPERANZA E GIOIA, essere "fatti su misura" significa essere amati personalmente dal

Padre di tutti, da qui l'appartenenza ad una unica Chiesa, che pone ogni cristiano in un orizzonte di speranza e di gioia, in opposizione ad ogni qualunquismo e cinismo proposti dalla società.

7. QUARESIMA, durante la Quaresima, grazie ad un esame di coscienza più profondo, per i giovani **la perseveranza nella prova e la coerenza** sono le parole chiave, è possibile scavare nelle dinamiche della fatica, quella che educa al dono e al sacrificio di sé, anche attraverso il tema spinoso della dimensione affettiva.

8. PASQUA, Dio, unica via di Salvezza e di unità, unico vero Padre che rende tutti suoi figli e che educa all'accoglienza dell'emarginato, richiama tutti, nel tempo di Pasqua, a riflettere sul valore della multiculturalità, troppo spesso dimenticato o confuso col "sincretismo culturale".

9. MARIA, una Madre come ausilio: ecco la guida inviata dal Padre ad ogni giovane e ad ogni uomo e donna perché possa diventare davvero, seguendo lo stile mariano, uno strumento per irradiare il mondo della Sua Luce



Incontro n.1: LA MISSIONE

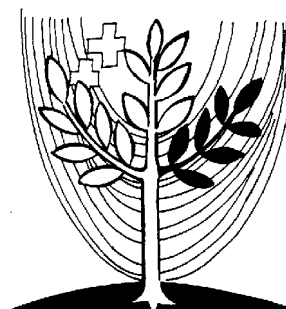
il seme... che si consolida nell'azione e nelle prove: diventa un albero ...

Indicazioni per il primo incontro del Centro locale

Nel mese di ottobre ogni Cooperatore personalmente e nel Centro locale potrà pregare e riflettere sulla propria chiamata alla missione verso i giovani più bisognosi qualunque sia il proprio stato, l'esperienza, l'età, la salute, le risorse, le opportunità, il cammino.

Il PVA ci richiama ad essere missionari laddove il Signore ci ha posti, ma anche a pensare e realizzare azioni missionarie verso i più lontani: è il nostro impegno apostolico!

La Chiesa che "per sua natura è missionaria" ci esorta con urgenza ad evangelizzare senza attendere che siano altri a farlo. I Santi sono un modello credibile di come la vita può essere vissuta in pienezza, ogni vita infatti è come l'Eucarestia amata, spezzata, donata, benedetta. Nel mondo salesiano abbiamo l'opportunità di un vasto campo di azione, dove potersi scommettere come singoli, come Centro, come Associazione, come Famiglia Salesiana, come Chiesa.



Dal Progetto di Vita Apostolica:

art. 8. Impegno apostolico

§1. I Salesiani Cooperatori realizzano il loro apostolato in primo luogo attraverso gli impegni quotidiani. Seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo. Per questo s'impegnano ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo.

§2. Animati dallo spirito salesiano, portano ovunque un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro ed a quanti danno segni di una vocazione specifica.

§3. Promuovono e difendono il valore della famiglia come nucleo fondamentale della società e della Chiesa e s'impegnano a costruirla come "Chiesa domestica". I Cooperatori sposati vivono nel matrimonio la loro missione di coniugi e genitori: "cooperatori dell'amore di Dio creatore", "primi e principali educatori dei figli", secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo.

§4. Attuano la Dottrina Sociale della Chiesa e sono attenti ai mezzi della comunicazione sociale per favorirne un corretto uso educativo.

§5. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa e s'impegnano per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture.

art. 11. Attività tipiche

I Salesiani Cooperatori sono aperti a molte forme di apostolato. Tra queste privilegiano, oltre al proprio lavoro e alla propria professionalità:

- la catechesi e la formazione cristiana;
- l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;

- la collaborazione in Centri educativi e scolastici;
- il servizio sociale tra i poveri;
- l'impegno nella comunicazione sociale;
- la cooperazione nella pastorale vocazionale;
- il lavoro missionario;
- la collaborazione al dialogo ecumenico e interreligioso;
- l'impegno di carità nel servizio socio-politico;
- lo sviluppo dell'Associazione.

A confronto con il Magistero della Chiesa: dal Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria 2008 (Benedetto XVI)

2. La Missione è questione di amore

È dunque un dovere impellente per tutti annunciare Cristo e il suo messaggio salvifico. "Guai a me – affermava san Paolo – se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Sulla via di Damasco egli aveva sperimentato e compreso che la redenzione e la missione sono opera di Dio e del suo amore. L'amore di Cristo lo portò a percorrere le strade dell'Impero Romano come araldo, apostolo, banditore, maestro del Vangelo, del quale si proclamava "ambasciatore in catene" (Ef 6,20). La carità divina lo rese "tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22). Guardando all'esperienza di san Paolo, comprendiamo che l'attività missionaria è risposta all'amore con cui Dio ci ama. Il suo amore ci redime e ci sprona verso la *missio ad gentes*; è l'energia spirituale capace di far crescere nella famiglia umana l'armonia, la giustizia, la comunione tra le persone, le razze e i popoli, a cui tutti aspirano (cfr Enc. [Deus caritas est](#), 12). È pertanto Dio, che è Amore, a condurre la Chiesa verso le frontiere dell'umanità e a chiamare gli evangelizzatori ad abbeverarsi "a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio" ([Deus caritas est](#), 7). Solo da questa fonte si possono attingere l'attenzione, la tenerezza, la compassione, l'accoglienza, la disponibilità, l'interessamento ai problemi della gente, e quelle altre virtù necessarie ai messaggeri del Vangelo per lasciare tutto e dedicarsi completamente e incondizionatamente a spargere nel mondo il profumo della carità di Cristo.

3. Evangelizzare sempre

Mentre resta necessaria e urgente la prima evangelizzazione in non poche regioni del mondo, scarsità di clero e mancanza di vocazioni affliggono oggi varie Diocesi ed Istituti di vita consacrata. È importante ribadire che, pur in presenza di crescenti difficoltà, il mandato di Cristo di evangelizzare tutte le genti resta una priorità. Nessuna ragione può giustificare un rallentamento o una stasi, poiché "il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la vita e la missione essenziale della Chiesa" (Paolo VI, Esort. ap. [Evangelii nuntiandi](#), 14). Missione che "è ancora agli inizi e noi dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (Giovanni Paolo II, Enc. [Redemptoris missio](#), 1). Come non pensare qui al Macedone che, apparso in sogno a Paolo, gridava: "Passa in Macedonia e aiutaci"? Oggi sono innumerevoli coloro che attendono l'annuncio del Vangelo, coloro che sono assetati di speranza e di amore. Quanti si lasciano interpellare a fondo da questa richiesta di aiuto che si leva dall'umanità, lasciano tutto per Cristo e trasmettono agli uomini la fede e l'amore per Lui! (cfr [Spe salvi](#), 8).

A confronto con un testimone: Servo di Dio Attilio Giordani (Salesiano Cooperatore – Milano) (tratto dal Sussidio giovani)

Chiamato dal Signore...

La «chiamata di Dio» gli si rivela gradualmente attraverso persone, ambienti, incontri; attraverso un gusto interiore, un'attrazione, un desiderio profondo di dire

«(sì)» a Dio lavorando come don Bosco. In lui a mano a mano si fa chiara l'intuizione che stando coi ragazzi spende bene la sua vita. «Io con voi mi trovo bene. È proprio la mia vita stare con voi» può ripetere con don Bosco. Cresce in lui la convinzione che certi doni gli vengono da più lontano che da una semplice inclinazione umana:

- la passione dell'educatore non gli viene dall'aver frequentato qualche facoltà di

pedagogia o di didattica; - la parola convincente del catechista non la impara in corsi per esperti in pastorale catechistica; - il fascino dell'animatore giovanile, che gli merita l'elogio di «miglior delegato» aspiranti di A.C., non glielo ha insegnato nessuno; - il segreto di comunicare, di rallegrare, di assicurare, di far ridere, non lo assimila in «scuole di espressione» e di «arte drammatica».

È la vocazione di «essere per i giovani il segno dell'amore di Dio» ed esserlo come laico. Così l'azione dello Spirito Santo tocca nel profondo la sua anima, coinvolge tutta la sua persona in uno stile di servizio e di vita che è proprio «salesiano».

...a stare con i giovani

La missione salesiana di Attilio, in linea con don Bosco, vuol dire attenzione preferenziale alla gioventù bisognosa sul piano affettivo, morale, spirituale, economico; vuol dire attenzione agli apprendisti e a giovani lavoratori; e inoltre significa una particolare cura per le vocazioni.

Egli era convinto che «limitare la missione di catechista al solo insegnamento costruisce poco: bisogna stare coi ragazzi!». Sempre, nella sua vita, si è dedicato ai ragazzi.

Il primo infarto lo sorprende nel 1962 a 49 anni mentre gioca al pallone una partita tra catechisti e allievi; il secondo infarto lo ferma per sempre a 59 anni mentre nella missione di Campo Grande (Brasile) anima un gruppo di giovani. Lui stesso scrive: «Educare i ragazzi a

essere attenti agli altri, far incontrare i giovani con i poveri, gli ammalati, i vecchi, gli emarginati, i barboni, i fratelli che stanno alla nostra porta, ma a cui non osiamo aprire: ecco lo scopo della nostra missione».

Per stare coi ragazzi Attilio sacrifica le ferie; passa il tempo con loro a comporre canti, dialoghi, scherzi; a organizzare giochi, gite, cacce al tesoro, scuole, gruppi, ecc.; a istruire e formare; e con loro a pregare. Costretto dalla guerra lontano dai ragazzi scrive dalla Francia:

«La vita attuale non mi dà la gioia di vivere ad essi accanto... se ne trovassi qualcuno, gli canterei la canzone del clarinetto in francese».

Alla fidanzata, incaricata dei fanciulli cattolici della parrocchia, confida: *«Il Signore, avvicinandomi a voi, mi pose innanzi agli occhi il vostro amore e il vostro spirito di dedizione verso i prediletti del Salvatore. Fu questa la molla superiore che mi spinse a chiedervi per compagna». Trovo scritto nel discorso di addio: «Quanti tuoi ragazzi hai visto crescere: alcuni diventati sacerdoti; altri uomini impegnati; altri ancora hanno deriso i tuoi ideali, hanno urlato la contestazione più estrema. Ma quando si sono trovati in difficoltà tu li hai avvicinati prima ancora che battessero alla tua porta: non una parola di rimprovero, solamente un aiuto economico offerto così, con il medesimo sorriso con cui da ragazzi li impegnavi alla crociata della bontà».*

Per la riflessione personale o di gruppo

A mano a mano... Attilio Giordani ha prima vinto le proprie dinamiche di egoismo, e solo "strada facendo" ha scoperto la propria vocazione. La sua testimonianza ci chiama a "buttarci" in un'esperienza di servizio per gli altri, senza aspettare di avere prima la certezza e la sicurezza di tutto.

Un atteggiamento di vita... i miei gesti di altruismo e i miei atti di bontà sono un autentico "atteggiamento di vita"? Credo nella Provvidenza e in come opera nella mia vita? Sono capace di leggere i "segni di Dio" che mi chiamano a mettere i miei talenti, le mie capacità e le mie competenze a servizio degli altri? Confronto in gruppo con testimoni di esperienze missionarie.

La parola del Rettor Maggiore: Don Pascual Chavez al Congresso mondiale ASC (testo tratto da una registrazione audio e non riletto dall'Autore):

«Quando don Bosco ha presentato alla Santa Sede la prima bozza delle costituzioni aveva un capitolo che parlava dei salesiani esterni. Vuol dire che lui contemplava salesiani interni e salesiani esterni. Allora l'intuizione di don Bosco è che voi siete davvero salesiani. Allora noi vogliamo essere fedeli all'intuizione originale di don Bosco che vi voleva 100% salesiani. E nel contempo essere aperti, essere docili ai nuovi bisogni, alle nuove sfide sociali, ecclesiali, politiche, culturali, agli orientamenti della Chiesa e della Famiglia Salesiana. Questa fedeltà all'intuizione originale di don Bosco e, alle nuove condizioni in cui viviamo, la facciamo consapevoli che per voi operatori

come per noi salesiani la missione è la ragione della nostra vita, per voi cooperatori la missione è la ragione della vostra promessa.

Che cosa promettete? Cooperare con Dio nella salvezza. Non è indifferente passare da aggettivo a sostantivo. Innanzitutto perché ha cercato di riprendere il pensiero originale di don Bosco che parlava di salesiani esterni. Ma anche perché viene a precisare meglio la vostra identità e naturalmente la vostra missione. E vorrei spiegarmi: il termine salesiano, la parola salesiano come sostantivo sta ad indicare una forte e chiara identità carismatica, non soltanto a livello di concetto, dicendo "oggi ci chiameremo salesiani cooperatori, salesiane cooperatrici al posto di cooperatori salesiani". No, ma si fa questo cambiamento attraverso l'assunzione della spiritualità e la missione di don Bosco che lui sintetizzava in questa forma: consegnati a Dio e votati alla salvezza dei giovani.

Io, cari cooperatori, care cooperatrici, direi che niente di quanto è veramente buono dovrebbe essere estraneo a voi, il mondo dell'arte, della cultura, della politica, dell'economia, tutto. Il termine cooperatore o cooperatrice sta a significare che siete cooperatori di salvezza; allora il cooperatore non è un faccendone, non è chi sta semplicemente a lavorare, opera per la salvezza, ed è cooperatore di Dio. Non siete cooperatori di non so chi; siete cooperatori di Dio!

Don Bosco voleva che veramente fosse un movimento di persone coinvolte nel disegno meraviglioso che Dio ha per gli uomini e per le donne di tutto il mondo, specialmente per i giovani, tra i giovani i più poveri, bisognosi e a rischio ...

Allora vedere che non è indifferente il cambio di parole. Io ho molta paura quando si fanno questi cambiamenti e non si approfondisce il significato, il contenuto e le conseguenze. Sapete perché? Perché diventa tutta retorica e slogans. E se abbiamo fatto uno sforzo ingente semplicemente per un cambio di parole non meritava, o sì? Penso che non meritava. Perciò, dicevo, lo stesso rinnovamento del regolamento ha senso nella misura che raggiunge il rinnovamento dell'associazione. Vogliamo rinnovare l'associazione rinnovando il regolamento di vita apostolica. Non vi nascondo che a volte ho paura, con tanti rami della Famiglia Salesiana, che non riusciamo a presentarci come movimento. Non so se ricordate quando Gesù ha voluto spiegare che cosa era il regno di Dio; dice "è come un seme di senape, piccolino, destinato però" dice "a trasformarsi in un albero grande dove i passeri vengono a posare i loro nidi". Allora vuol dire radici profonde, uniche, un tronco comune con rami con frutto. Gesù non ha paragonato il regno dei cieli con un campo di funghi. Non ha detto il regno dei cieli è come un campo di funghi, no! Sono buoni i funghi, però voi vedete che hanno radici e non hanno un tronco comune, uno si trova qua, l'altro là, l'altro là. E a volte la Famiglia Salesiana sembra piuttosto che cosa? Un campo di funghi. Di tal forma si accentua l'autonomia dei gruppi che alla fine è impossibile operare insieme. Questo non era quanto voleva fare don Bosco. Nel rispetto dell'autonomia dei gruppi dobbiamo camminare verso l'idea di movimento, il grande movimento salesiano."

Proposta di attualizzazione:

Il Rettor Maggiore ci ha stimolato ad andare a spargere la cultura della vita nel mondo.

Una volta al mese il centro diventa gruppo missionario. Si organizza in modo di spargere la vita del vangelo nel territorio:

1. *Visita il territorio d'appartenenza per conoscerlo: le famiglie, parrocchia, ritrovo dei giovani ...*
2. *Si individuano le necessità: Giovani in difficoltà, punti di ritrovo che potrebbero diventare oratori ambulanti ...*
3. *Si scelgono gli obbiettivi mirati verso un tipo di animazione a favore di : le famiglie, giovani, ecc.*
4. *Per concludere nelle proposte concrete di animazione: visita alle famiglie, prendersi cura dei giovani del oratorio, accompagnamento ai giovani che si trovano nel momento del discernimento della loro vocazione, e tutte quelle attività che lo Spirito Santo susciterà nel vostro cuore a fin di costruire nel vostro territorio uno stile di vita più umano solidale ed evangelico.*

Sicuramente non tutti potremmo far fronte a una organizzazione missionaria ma qualunque cosa sia fatta per il bene dei nostri fratelli il Signore si servirà per la sua opera di redenzione.

Pregiera. Metti in gioco quello che sei:

- La tua **intelligenza**... perché si impegni a conoscere sempre di più la persona di Gesù, e gli insegnamenti della Chiesa;
- Le tue **mani**... perché offrano una testimonianza di generosità e gratuità nelle piccole cose di ogni giorno;
- I tuoi **piedi**... perché non si stanchino mai di camminare verso chi è più povero, più solo, verso coloro che nel mondo non sono voluti da nessuno.
- Il tuo **cuore**... perché impari e continui a guardare a Gesù come al modello per tutta la vita. Solo così potrai incontrare gli altri come Lui stesso li ha incontrati.
- Il nome del Padre rendilo santo con il tuo impegno, il regno annuncialo con la tua vita, il pane spezzalo con la carità, i peccati combattili con coraggio ed il perdono fa che diventi ogni giorno motivo di gioia. Allora sarai un missionario, sarai l'uomo della beatitudine.

In ascolto della Parola:

«Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti». 1Cor 1,27

La Parola di Dio, che Paolo ci propone, suggerisce in questo mese un lavoro di riflessione e preghiera sul fatto che Gesù, il Messia sia venuto non come il grande conquistatore e re liberatore che i giudei aspettavano per rovesciare il potere romano, ma come l'uomo che per amore finisce sulla croce. È lo "scandalo della croce", incomprensibile a molti. È l'azione dell'umile servitore che si sacrifica per gli uomini, e non del re che comanda e regna con pugno di ferro.

SPUNTI PER LA LECTIO. Dio ha scelto

La scelta spetta a Dio e le scelte di Dio sono gratuite, assolutamente libere e non comprensibili a una logica puramente umana, naturale. Dio sceglie ciò che non è, per farlo esistere. Dio sceglie ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato per farne invece qualcosa di nobile che ha un pregio inestimabile e, per questa nuova stirpe chiamata a essere partecipe della sua vita e della sua santità, paga un prezzo di acquisto molto alto: versa il sangue del Figlio suo, Gesù Cristo. Il valore della creatura umana è quindi incommensurabile perché tale è stato reso da Dio stesso.

Pregiamo insieme:

Voglio ringraziarti Signore,
per il dono della vita;
ho letto da qualche parte
che gli uomini hanno un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore,
che tu abbia un'ala soltanto,
l'altra la tieni nascosta,
forse per farmi capire
che tu non vuoi volare senza di me;
per questo mi hai dato la vita:
Perché io fossi tuo compagno di volo,
insegnami, allora, a librarmi con Te.
Perché vivere non è trascinare la vita,
non è strapparla, non è rosicchiarla,
vivere è abbandonarsi come un gabbiano
all'ebbrezza del vento,
vivere è assaporare l'avventura della libertà,
vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo

un partner grande come Te.
Ma non basta saper volare con Te, Signore,
tu mi hai dato il compito di abbracciare
anche il fratello
e aiutarlo a volare.
Ti chiedo perdono, perciò,
per tutte le ali che non ho aiutato
a distendersi,
non farmi più passare indifferente
vicino al fratello che è rimasto con l'ala,
l'unica ala,
inesorabilmente impigliata nella rete della
miseria e della solitudine
e si è ormai persuaso
di non essere più degno di volare con Te.
Soprattutto per questo fratello sfortunato
dammi, o Signore,
un'ala di riserva.

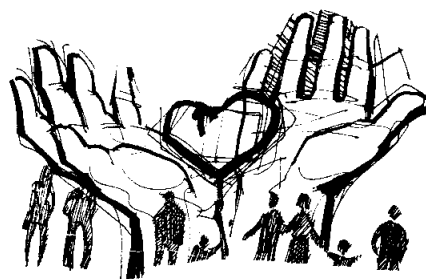
Don Tonino Bello

Incontro n.2: LA MISSIONE

il seme... che si consolida nell'azione e nelle prove: diventa un albero ...

Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Ogni credente, battezzato e cresimato, è missionario, inviato da Dio ad annunziare la salvezza fino agli estremi confini della terra. Questa universalità di principio si rende concreta nel luogo dove il Signore chiama e per noi, figli di Don Bosco, si realizza vivendo pienamente il senso della nostra vocazione che è racchiuso nel "da mihi animas". Se la missione è una dimensione essenziale della nostra cristianità e della nostra salesianità, ci impone scelte coerenti da vivere e realizzare. Non si può, quindi, essere cristiani e salesiani autentici senza sentire viva l'urgenza di impegnarsi apostolicamente secondo le situazioni personali di vita.



Dal Progetto di Vita Apostolica:

art. 7. Testimonianza delle Beatitudini

Lo stile di vita personale del Salesiano Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini, lo impegna ad evangelizzare la cultura e la vita sociale.

Per questo egli vive e testimonia:

- il primato dello spirito, la fecondità della sofferenza e la non-violenza come lievito di pace e di perdono;
- la libertà in obbedienza al piano di Dio, apprezzando il valore e l'autonomia propri delle realtà secolari, impegnandosi ad orientarle soprattutto verso il servizio alle persone;
- la povertà evangelica, amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione, alla luce del bene comune;
- la sessualità secondo una visione evangelica di castità, improntata alla delicatezza e a una vita matrimoniale o celibe integra, gioiosa, centrata sull'amore.

A confronto con il Magistero della Chiesa: dal Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria 2008 (Benedetto XVI)

Ogni comunità cristiana è chiamata, dunque, a far conoscere Dio che è Amore. Su questo mistero fondamentale della nostra fede ho voluto soffermarmi a riflettere nell'Enciclica "Deus caritas est". Del suo amore Dio permea l'intera creazione e la storia umana.

All'origine l'uomo uscì dalle mani del Creatore come frutto di un'iniziativa d'amore. Il peccato offuscò poi in lui l'impronta divina. Ingannati dal maligno, i progenitori Adamo ed Eva vennero meno al rapporto di fiducia con il loro Signore, cedendo alla tentazione del maligno che instillò in loro il sospetto che Egli fosse un rivale e volesse limitarne la libertà. Così all'amore gratuito divino essi preferirono se stessi, persuasi di affermare in tal modo il loro libero arbitrio. La conseguenza fu che finirono per perdere l'originale felicità ed assaporarono l'amarezza della tristezza del peccato e della morte. Iddio però non li abbandonò e promise ad essi ed ai loro discendenti la salvezza, preannunciando l'invio del suo Figlio unigenito, Gesù, che avrebbe rivelato, nella pienezza dei tempi, il suo amore di Padre, un amore capace di riscattare ogni umana creatura dalla schiavitù del male e della morte. In Cristo, pertanto, ci è stata comunicata la vita immortale, la stessa vita

della Trinità. Grazie a Cristo, buon Pastore che non abbandona la pecorella smarrita, è data la possibilità agli uomini di ogni tempo di entrare nella comunione con Dio, Padre misericordioso pronto a riaccogliere in casa il figliol prodigo. Segno sorprendente di questo amore è la Croce. Nella morte in croce di Cristo - ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* - "si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale. E' lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (n. 12).

Alla vigilia della sua passione Gesù lasciò come testamento ai discepoli, raccolti nel Cenacolo per celebrare la Pasqua, il "comandamento nuovo dell'amore - *mandatum novum*": "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17). L'amore fraterno che il Signore chiede ai suoi "amici" ha la sua sorgente nell'amore paterno di Dio. Osserva l'apostolo Giovanni: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4,7). Dunque, per amare secondo Dio occorre vivere in Lui e di Lui: è Dio la prima "casa" dell'uomo e solo chi in Lui dimora arde di un fuoco di divina carità in grado di "incendiare" il mondo. Non è forse questa la missione della Chiesa in ogni tempo? Non è allora difficile comprendere che l'autentica sollecitudine missionaria, primario impegno della Comunità ecclesiale, è legata alla fedeltà all'amore divino, e questo vale per ogni singolo cristiano, per ogni comunità locale, per le Chiese particolari e per l'intero Popolo di Dio. Proprio dalla consapevolezza di questa comune missione prende vigore la generosa disponibilità dei discepoli di Cristo a realizzare opere di promozione umana e spirituale che testimoniano, come scriveva l'amato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*, "l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore che è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. E' il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono" (n. 60). Essere missionari significa allora amare Dio con tutto se stessi sino a dare, se necessario, anche la vita per Lui. Quanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, pure in questi nostri tempi, Gli hanno reso la suprema testimonianza di amore con il martirio! Essere missionari è chinarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi, perché chi ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del prossimo. Sta qui il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che travalica le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo.

A confronto con i testimoni: Santi Martiri Luigi Versiglia (Vescovo salesiano) e Callisto Caravario (Sacerdote salesiano)

Il giovane Luigi Versiglia, quando entrò come studente nell'oratorio di Valdocco, non aveva la minima idea di farsi prete o salesiano. La sua intenzione era di studiare per diventare in futuro un bravo veterinario. Nei tre anni trascorsi all'oratorio, però, il contatto con Don Bosco e l'insieme dell'esperienza vissuta nella sua casa produssero un cambiamento nel giovane. L'assistere alla solenne cerimonia dell'invio dei missionari nella basilica di Maria Ausiliatrice fu uno dei fattori importanti nella sua decisione di farsi salesiano e sacerdote.

Dopo alcuni anni di servizio nella sua Ispettorìa, quando fu scelto come capo della prima spedizione missionaria in Cina (Macau), egli accolse questa decisione dei superiori con grande gioia e si mise con entusiasmo a studiare il portoghese e l'inglese in

preparazione del suo lavoro a Macau ed a Hong Kong. Avrebbe affrontato la sfida della lingua cinese più tardi.

Callisto Caravario era un giovane salesiano in formazione quando, nell'occasione del Capitolo Generale del 1922, Mons. Versiglia visitò lo studentato e parlò ai giovani in formazione sulla missione in Cina, e li entusiasmò con lo zelo missionario. Diverse volte Callisto fece domanda di essere inviato in Cina e finalmente la sua domanda fu accolta positivamente. Si buttò nel lavoro missionario in diversi posti con zelo e con lo spirito d'adattamento richiesto dalla nuova situazione.

Entrambi si impegnarono ad entrare nella cultura della gente, imparando la lingua e adeguandosi ai costumi locali. Le difficoltà della vita quotidiana, priva di ogni comodità,

Associazione Salesiani Cooperatori Regione Italia-Medio Oriente-Malta

non li scoraggiarono, anzi li spinsero allo spirito di sacrificio per il bene delle anime. Il Vescovo anziano e il giovane prete sono diventati compagni nel martirio perché hanno preferito sacrificare la loro vita in difesa di persone deboli ed indifese. San Paolo ci insegna che l'amore di Cristo è tutto. Niente, nemmeno la morte, può staccarci dall'amore di Cristo, il quale si sacrificò per noi. Sotto il potere dell'amore divorante di Cristo Signore qualsiasi pericolo od ostacolo scompare e diventa un'opportunità di proclamare l'amore di Dio per tutti gli uomini, manifestato attraverso il sacrificio di Cristo. I nostri due martiri erano sotto il potere di questo amore di Cristo. Allora si capisce il sorriso con cui essi accettarono loro sorte. Gli stessi banditi che li avevano fucilati erano stupiti della serenità e gioia di questi due "bianchi" al momento della loro tragedia.

San Luigi Versiglia alimentava il suo amore per Cristo con i frequenti momenti di adorazione davanti al Santissimo. Tutta la sua vita era concentrata su Cristo, suo Signore. Callisto Caravario scriveva alla mamma poco prima di partire per l'ultimo viaggio che lo avrebbe portato al martirio: *Niente ti turbi o ti spaventi, mamma. Se porti la tua croce insieme con Gesù, sarà più leggera e più dolce... prega per me perché possa essere un santo sacerdote che ha come sua preoccupazione la salvezza della propria anima e di quella degli altri.* Come il suo superiore, anche lui era tutto concentrato sul progetto della santità e della salvezza delle anime.

Essere missionario non è soltanto cambiare patria o posto di lavoro, e nemmeno scegliere un paese lontano o un'altra cultura nella quale lavorare. Si tratta di diventare veri testimoni del Cristo, il Signore risorto, là dove ci troviamo di fatto. Prima di lasciare i suoi discepoli Egli dice: *"Voi sarete miei testimoni, in Gerusalemme, in Giudea, e in tutto il mondo"* (cfr Atti 1,8). Essere testimone di Cristo è il compito principale del missionario. La nostra società di oggi ha bisogno di testimoni convincenti pieni di Gesù e del suo messaggio, che è parola di vita eterna. Senza avere un contatto vivo con Lui, è impossibile rendere tale testimonianza.

Essere missionario significa riconoscere il Signore in tutte le circostanze e davanti a tutti, anche a costo della propria vita, come dice il Vangelo di oggi. Il Signore non è venuto in questo mondo per promuovere una pacifica coesistenza tra diverse ideologie e modi di vita. È venuto per indicare la via giusta che conduce al Padre, nella vita eterna. Dando testimonianza a Lui, il credente che si fa missionario sostiene e promuove questa via giusta ed invita tutti a seguirla. Non è scontato che non ci saranno conflitti nel processo di testimoniare alla via del Signore.

Essere missionario, essere un autentico testimone di Cristo nel nostro mondo di oggi non è compito facile. Esige una scelta coraggiosa da parte di tutti i credenti. Abbiamo però la certezza della parola del Signore: *"Se noi lo riconosceremo, anche lui ci riconoscerà davanti al Padre. Chi lo nega davanti agli uomini sarà rigettato"*.

La parola del Rettor Maggiore: Don Pascual Chavez (Discorso di chiusura del CG 26). Il discorso è diretto agli SdB, ma può essere adattato ai Cooperatori.

La seconda chiave di lettura è la **Missionarietà** o l'urgenza di evangelizzare, non spinti da un affanno proselitista, ma dalla passione per la salvezza degli altri, dalla gioia di condividere l'esperienza di pienezza di vita in Gesù. Durante il Capitolo uno dei nuclei e, al tempo stesso, anche un tema trasversale è stato precisamente quello dell'urgenza di evangelizzare. L'Apostolo Paolo esprimeva questo con una sorta di imperativo esistenziale: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9,16b). Questo intenso senso missionario incarna perfettamente il comando che Gesù rivolge ai suoi discepoli: Siate miei "testimoni fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Don Bosco fece proprio questo appello pressante di Gesù e già all'indomani della approvazione delle Costituzioni (1874), l'11 novembre 1875, inviò la prima spedizione missionaria in America Latina. (...) L'urgenza della missionarietà, oggi, è particolarmente viva perché, in primo luogo, tutto il mondo è tornato ad essere "terra di missione"; in secondo luogo perché, oggi, c'è una maniera diversa di concepire la missionarietà, di realizzare la "missio ad gentes". Essa si attua infatti nel rispetto dei diversi ambienti culturali, in dialogo con le altre confessioni cristiane e le diverse religioni, e ci impegna nella promozione umana e nella lievitazione della cultura (cf. EN 19).

Ma da dove promanava la missionarietà di Don Bosco? Quali sono state le ragioni del suo immenso zelo missionario?. A mio avviso ci sono tre grandi elementi, che devono costituire un punto di riferimento per tutti noi.

▪ Il primo è quello di **essere obbedienti al comando del Signore Gesù** che, al momento dell'Ascensione, prima di lasciare questo mondo per salire al Padre, ci ha detto: «sarete miei testimoni fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Ci ha dato così tutto il mondo come campo di evangelizzazione e questo sino alla fine della storia. Per noi Salesiani, come in genere per tutti i credenti, la prima ragione per essere evangelizzatori è dunque l'obbedienza al mandato del Signore Gesù.

▪ Il secondo elemento della **dimensione missionaria di Don Bosco** è la convinzione del valore lievitante e della funzione trasformatrice che ha il Vangelo, la sua capacità di fermentare tutte le culture. Nella 'magna carta' della evangelizzazione, l'Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi del 1975, Paolo VI ha scritto che il Vangelo si può inculturare in tutte le culture, vale a dire, si può esprimere diversamente secondo le culture, senza che si identifichi con nessuna di esse. Nemmeno con la cultura ebraica nella quale Gesù è nato, nel senso che nessuna cultura concorda pienamente con la novità del Vangelo. Perciò tutte le culture sono chiamate a lasciarsi purificare ed elevare. Non esiste autentica evangelizzazione, se essa non tocca l'anima della cultura, quell'insieme di valori cui fanno riferimento i centri di decisione della persona. Ogni cultura è importante, perché rappresenta lo spazio dove le persone nascono, crescono, si sviluppano, imparano a relazionarsi, ad affrontare la vita, ma si deve anche riconoscere che ogni cultura ha i suoi limiti e ha bisogno della luce del Vangelo. Oggi poi, quando parliamo dell'urgenza di evangelizzare, non stiamo pensando soltanto all'Oceania, all'Asia, all'Africa, all'America latina, ma anche all'Europa, la quale più che mai ha bisogno del Vangelo e del carisma salesiano.

▪ Il terzo elemento, molto specifico del carisma di Don Bosco, è la sua **predilezione per i giovani**, consapevole che nelle politiche dei governi e nel tessuto sociale dei popoli, malgrado tutte le dichiarazioni, essi non contano e sembrano doversi rassegnare ad essere solo dei consumatori di prodotti, di esperienze e sensazioni. Ma questo non corrisponde al Vangelo, alla prassi e alla logica di Gesù, che quando gli è stata posta la domanda «Chi è il più importante?», ha chiamato un bambino vicino a sé e lo ha posto al centro. Mettere i giovani al centro della nostra attenzione missionaria! Questo è uno degli elementi più specifici del ricco patrimonio spirituale che Don Bosco ci ha lasciato. Ed il compito che ci viene affidato è quello di portarlo in tutte le culture dove noi andiamo e lavoriamo e dove, spesso, i giovani non contano. La grandezza di Don Bosco è stata appunto questa: aver fatto dei giovani dei protagonisti, non soltanto della loro educazione, ma anche della sua esperienza pedagogica e spirituale. Don Bosco, inaugurando strade nuove come sacerdote, ha creduto nei giovani e si è speso totalmente, con il suo genio apostolico, per assicurare loro opportunità di sviluppare tutte le loro dimensioni ed energie di bene, per far valere i loro diritti, per renderli responsabili (soprattutto i migliori) della continuazione della sua opera nella storia.

Proposta di attualizzazione:

Il nostro PVA dice: "Impegnarsi come Cooperatore è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa". Questa parola ci deve portare ad essere gioiosi, costruendo la nostra Chiesa locale prima di tutto con il nostro modo di essere e la nostra testimonianza di vita: possiamo e dobbiamo espandere dovunque "il profumo di Cristo" (2 Cor 2,15) con la tipica fragranza salesiana. Compriamo le nostre attività dando la preferenza ai giovani, agli ambienti popolari, e tra di essi ai lavoratori, emigrati, poveri ed emarginati, secondo lo spirito e il metodo di don Bosco. L'attività missionaria è la manifestazione e la realizzazione del piano di Dio nel mondo e nella storia. Con essa Dio, attua la storia della salvezza.

I cinque sensi possono aiutarci in questa esperienza unica:

- **vedere...**non far finta di guardare dall'altra parte se incontri l'immagine della fame. Ha il volto scavato, la pancia gonfia, le pustole sulla pelle, gli occhi smarriti;

- **toccare...** lasciati incontrare con rispetto da chi chiede incessantemente aiuto perché vive difficilissimi problemi di solitudine, di abbandono, di malattia;
- **gustare...** esercita il tuo palato alle cose semplici, alla rinuncia ed alla mortificazione, all'essenziale e al quotidiano;
- **sentire...** non sottovalutare chi ti parla di pace, chi affida a te le sue speranze, chi ti confida la fatica della sua vita;
- **odorare...** abitua il tuo fiuto alla puzza di chi non ha vestiti per cambiarsi e non ha molta familiarità con l'acqua.

Dobbiamo esercitarci tantissimo, utilizzando due strumenti che abbiamo sempre a disposizione : l'incontro con la Parola di Dio, che aiuta a leggere la vita dell'uomo ed il giornale, che porta in casa tua le notizie del mondo.

Dopo queste stimolazioni, possiamo dire che la missione della Chiesa, e anche di noi Cooperatori, è quella di annunciare la Resurrezione. I missionari e le missionarie, in ogni parte del mondo sono i testimoni della Resurrezione. E noi Cooperatori Salesiani, con loro possiamo fare grandi cose:

1. **In primo luogo...** Prova ad immaginare che tutti i nostri centri di Cooperatori ogni tanto diventassero *centri missionari*, da dove si parte a due a due per il quartiere a diffondere la parola. Sicuramente ci vorrà uno studio precedente del posto per capire il linguaggio che si dovrà utilizzare nelle diverse visite, una scelta della metodologia nel diffondere la Parola, ecc.
 2. **Se l'amore ti porta oltre le frontiere italiane...** Troverai facilmente realtà missionarie nel mondo su cui scommettere il proprio impegno e sostenere qualche progetto anche come Centro.
 3. **Proposta provinciale...** Si potrebbe fare un *Convegno Missionario* di informazione e formazione, e durante l'incontro pensare a sorteggi, collette, vendite, ecc. per raccogliere fondi.
-

Preghiera. "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" ...

... è lo slogan che accompagna il tema della 82ª Giornata Missionaria Mondiale nell'anno dedicato alla figura di san Paolo di Tarso, al suo esempio, alla sua intercessione e al suo insegnamento. Non possiamo che volgere lo sguardo a lui, l'Apostolo per eccellenza, l'Apostolo delle genti, il grande missionario della Chiesa nascente. Lasciamoci ammaestrare da lui e da lui condurre verso il Cristo, Colui che tutti dobbiamo annunciare, Colui che non possiamo stancarci di donare ad ogni uomo e ogni donna della terra.

In ascolto della Parola:

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

"Fratelli, non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro.

Parola di Dio

Preghiamo insieme:

Presidente Fratelli carissimi, nella predicazione del santo apostolo Paolo, Dio nostro Padre ha dato alla Chiesa una delle primizie della fede cristiana. Attraverso la sua intercessione, preghiamo il Signore perché venga in nostro aiuto e ci guidi nel cammino della salvezza eterna: **Ascoltaci, Signore.**

Letto Per il Papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi e per tutto il popolo di Dio: questo anno paolino provochi l'intera Chiesa e ispiri ogni suo membro ad essere ovunque testimone della speranza, suscitando nel modo intero vocazioni alla vita consacrata.

L. Per tutti i missionari che hai scelto e mandato a proclamare la tua Parola in ogni angolo della terra, fino al sacrificio del martirio: riempi del fuoco del tuo amore, perché il loro ministero riveli a chiunque la tua presenza.

L. Per tutti coloro che vivono in uno stato di profonda sofferenza, a causa di una malattia fisica o perché si sentono lontani da te. Come hai fatto con Paolo, percosso, prigioniero, perseguitato a motivo della fede, da' loro la forza di reagire al dolore,

offrendolo in sacrificio per la tua gloria, e così partecipare pienamente alla missione universale della Chiesa.

L. Per chi, come Saulo, vive nel buio più profondo non avendo ancora fatto esperienza della fede in te: illumina la sua strada, perché possa vedere il mondo con occhi nuovi e diventare anch'egli apostolo di salvezza.

L. Per le giovani generazioni: trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore. Ascoltino la tua chiamata a vivere il Vangelo in modo radicale e, sull'esempio di san Paolo, seguano con fiducia ed entusiasmo i tuoi passi per essere davvero felici.

L. Per il nostro Centro perché cresca in noi la coscienza di essere tutti missionari, cioè tutti coinvolti, in modi diversi ma guidati dallo stesso Spirito, nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo con la nostra vita.

Padre Nostro

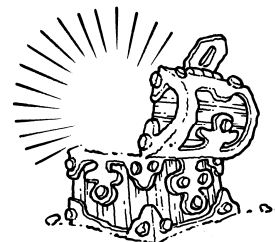
Incontro n.3: SANTITA' E PARADISO

un seme da accogliere e curare; la santita' nella mia vita

Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Tutti abbiamo un patrimonio, abbiamo dei talenti innati: i doni del Padre. Aiutiamoci a rileggere i segni di Dio nella nostra storia e a rivalutare il futuro, attraverso le lenti dell'affidamento a Dio e della capacità di scelte responsabili nella ferialità della vita.

Invitiamo il Centro locale a riflettere sulla vocazione alla santita' di ogni salesiano cooperatore e agli esempi di vita santa che abbiamo conosciuto.



Dal Progetto di Vita Apostolica:

art.2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione salesiana, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a un tipo peculiare di vita di fede impegnata nel quotidiano, che è caratterizzata da due atteggiamenti:

- a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;
- b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di don Bosco.

art.41. Una via alla santita'

I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici scelgono di condividere il percorso evangelico tracciato nel presente Statuto e nel Regolamento.

S'impegnano responsabilmente in questa via che porta alla santità. Il Signore accompagna con l'abbondanza della sua grazia tutti coloro che operano nello spirito del "da mihi animas", facendo del bene alla gioventù ed ai ceti popolari.

Dall'Introduzione del Regolamento scritto da don Bosco

[...] così coloro che vorranno esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime, oltre alla grande mercede proclamata da S. Agostino: *animam salvasti, animam tua predestinasti*, assicurano eziandio un gran tesoro per le anime loro mercè le sante indulgenze. Il Signore Iddio, ricco di grazie e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l'opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possono divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo. Così sia.

A confronto con i testimoni: Da che parte si guarda

Proviamo a leggere la società attuale.

I TRATTI UMANISTICI

Oggi viviamo alcune ambivalenze:

Proposta Formativa Annuale 2008-2009

Nella società di oggi esistono numerosi aspetti positivi per quanto riguarda dimensione umana, aspetti che nelle società di tempo non erano presenti. Ad esempio oggi ci troviamo dinnanzi ad una notevole **espansione della soggettività**, nella quale ogni individuo cresce col diritto di scegliere da sé il proprio progetto di vita in modo da accresce anche nel proprio benessere soggettivo. Il soggetto umano non è più schiavo del lavoro come nelle società dei secoli scorsi, e anzi può lavorare impiegando con esso la propria creatività con uno stile più collegiale che valorizza la singola persona e sempre meno alle dipendenze di un padrone autoritario. La vita di oggi è anche più facile grazie all'avvento delle nuove tecnologie, e permette una maggiore cura del proprio fisico, dell'abbigliamento, dell'alimentazione, ecc. In questo **la libertà** gioca un ruolo fondamentale: la vita morale può esistere soltanto quando una persona è libera di scegliere e se è libera di scegliere per il bene.

I TRATTI ANTI-UMANISTICI

Nella società moderna però sono presenti anche preoccupanti tratti anti-umanistici e anti-cristiani. Ci troviamo dinnanzi ad uno stato di avanzamento dei processi che scompaginano una giusta e buona concezione dell'uomo tipica della proposta cristiana e che è essenziale perché si realizzi una umanità autentica. La **concezione cristiana dell'uomo** è oggi fortemente messa in discussione da questi processi culturali che finiscono per intaccare l'idea che l'uomo è un centro di vita spirituale. La concezione cristiana della vita ci ha sempre insegnato che l'uomo si distingue dagli animali per l'esercizio della libertà che cerca la verità, per il fatto che vuole impegnare sé stesso nel dono di sé, che vuole sentirsi responsabile della vita degli altri e che la persona umana è un valore assoluto che deve essere pienamente rispettato. Ora accade invece che viene fortemente messa in discussione l'idea per cui l'uomo sia il valore supremo della creazione.

LA PERSONA NON È PIÙ UN VALORE ASSOLUTO

La nascita di un bambino da sempre è stato un elemento di gioia e di benedizione per i suoi genitori. La vita nuova che arriva ha sempre avuto uno straordinario significato rigenerante nei confronti della vita stessa perché portatore di speranza. Le coppie

delle nuove generazioni, invece, non vedono più **la nascita di un figlio** come un dono o un modo di esprimere il proprio progetto di vita, ma lo considerano in termini quantitativi ragionando in questi termini: "mi conviene fare un figlio?". Quando sorge questa domanda significa che si è dimenticati che la nascita di un nuovo individuo è collegata ad un ideale di vita che è inteso come un fatto positivo e ci si riduce piuttosto a **ragionare in termini commerciali di convenienza**, valutando se la nascita di un figlio darà soddisfazioni a sufficienza, se i sacrifici che questo comporta saranno più o meno compensati, ecc. Dunque il valore della persona non è più considerato come valore assoluto, ma in base al fatto se conviene che ci sia oppure no. La stessa cosa accade per **la morte**: la persona, quando è debole e senza possibilità di guarigione, è considerata come inutile per la società e quindi viene legittimato il ricorso all'eutanasia. Questo declino della valorialità della persona umana finisce per ridurre tutte le espressioni della vita umana al rango della pratica e della utilità, dimenticando che tutto ciò dovrebbe invece servire a far vivere meglio l'uomo essendo l'uomo stesso il valore assoluto di tutte le cose.

IL DECLINO DELLA VALORIALITÀ

Questo discorso può essere fatto per quanto riguarda **l'amore interpersonale**, che oggi è appiattito in maniera tragica sul sesso dimenticando così che la comunione interpersonale e che il rapporto uomo-donna ha il suo centro la donazione di sé in cui il sesso è soltanto una forma di espressione che comporta anche la tenerezza, il pudore, la castità, la fedeltà. Tutti questi ideali, che facevano parte della persona umana come valore assoluto, oggi non vengono affatto considerati.

LA CRISI DELL'AMORE

L'affettività dovrebbe essere al servizio dell'amore, come una energia che spinge verso la realizzazione di buoni progetti e non come **un semplice sentimento** che si consuma nel momento. Oggi spesso si constata che i sentimenti vengono vissuti nel momento, che devono essere seguiti per forza fino a quando questo sentimento si spegne e non rimane più nulla. Così quella possibilità di unione che quel sentimento poteva far nascere spesso non viene

considerata, ed un possibile **progetto di vita** che poteva essere coltivato con la ragione, con l'impegno e con la volontà viene accantonato e si finisce così nella continua attesa che nascano sempre nuovi sentimenti, vivendo una vita amorfa in attesa che succeda qualcosa.

LA VITA MORALE

La vita morale presuppone che la persona abbia una testa per ragionare, che formuli un suo pensiero, che cerchi la verità e che quando questa verità si è raggiunta si abbia la volontà di seguirla investendo le proprie energie affettive alla sequela dei valori che si

ha scoperto in modo da custodirli e farli diventare parte di un progetto ragionato e desiderato. Se però viviamo in un contesto in cui tutte le qualità umane tendono a sparire, è evidente che anche **il soggetto risulta debole** e anche quando si accorge di trovarsi davanti a dei valori interessanti non ha la forza né per comprenderne fino in fondo la bellezza, né per alzarsi dalla sedia su cui è seduto per inseguirli e realizzarli nella propria vita indipendentemente da quello che fanno gli altri ritagliando uno spazio autonomia personale.

A confronto con i testimoni: Don Elia Comini - La liberazione rifiutata (tratto dal Sussidio giovani)

A Vergato c'era un galantuomo, il Cav. Emilio Veggetti, noto per il suo lungo impegno in ogni opera civile e sociale a beneficio della sua gente; per questo era stato nominato dalle autorità militari il governatore del paese... Egli interviene per liberare almeno i preti: — Che hanno fatto?

— L'intervento del Cav. Veggetti fu autorevole o convincente a sufficienza: anche agli ultimi due preti fu offerta la libertà. Allora venne in luce la potenza d'amore che li aveva lanciati a fare senza tante perplessità la scelta dei più deboli: — Liberi tutti, o nessuno — dichiarò Don Comini.

Era un tentativo disperato di salvare tutti. Ma era una follia. Fu certamente un atto di eroismo, ma fu accolto come l'ultima provocatoria sfida. Quando la maestra di Salvare ritornò alla canonica, dopo l'incontro con Don Elia Comini, era ridotta ad uno straccio, stanca, sfinita e delusa. I tedeschi l'avevano costretta (forse aveva insistito troppo per rimanere) a fare parte della strada di ritorno a marcia indietro, spingendola coi fucili... Era sconvolta e l'hanno sentita e vista che continuava ad agitarsi e diceva che se avessero voluto, potevano liberarsi... — Dio mio, esclamava, non hanno voluto; non accettano loro... — Era stata lei a dire, appena arrivata alla scuderia: — I preti li salvano, gli altri no. — E fu allora, lo disse la maestra al suo ritorno, che alle proteste degli altri, Don Elia avrebbe detto: — O tutti o nessuno. — Faccio mia la riflessione di un esperto della situazione, l'attuale parroco di Sasso Marconi: «Nessuno ha mai pensato di chiedere a Veggetti una testimonianza precisa e circostanziata.

Allora non se ne parlava assolutamente di questi fatti! Va messo in evidenza il clima di intimidazione in cui si viveva, anche dopo la guerra...

Io partirei da questa certezza: tutto quello che già si sa della rinuncia alla liberazione da parte di Don Comini e di Padre Capelli, è sufficiente, anche se non c'è la testimonianza diretta di chi era presente e di chi ha fatto la trattativa, cioè Veggetti. È sufficiente per attribuirgli la validità di un gesto. Inoltre, questi Sacerdoti, hanno a monte tutta una storia che conferma la loro identità; questa non può essere improvvisata.

Inoltre sapendo che — senza scendere troppo nei particolari — il clima che si viveva allora comportava una generosità eroica nel prendere certi atteggiamenti, per cui anche la decisione finale è stato un loro modo di comportarsi; una coerenza che poi si è conclusa nel modo che è avvenuto...».

L'olocausto

Verso le ore 19,30 sono condotti alla cosiddetta 'botte' (un serbatoio d'acqua, derivato e ricondotto al Reno per mezzo di un canale breve). Quel giorno il serbatoio era senz'acqua; solo al fondo un alto strato di melma: A pochi metri erano piazzate le mitragliatrici... Tolle le scarpe a tutti, ad alcuni anche la giubba ed ai Sacerdoti il soprabito, li hanno disposti ai lati della 'botte'. Don Elia fece in tempo a dare l'assoluzione e poi gridò più volte ad alta voce: — Pietà! Pietà! — Ma l'accorata sua supplica è stata soffocata, verso le 19,45, da scariche di mitraglia, seguite da dolorosi gemiti che si sono protratti nella notte. Colpi di fucile sono stati tirati ai

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

più leggermente feriti; poi tutti sono gettati nella 'botte'. I tedeschi, lanciatevi dentro quattro o cinque bombe a mano, si sono ritirati dal luogo. Due di questi, alcuni giorni dopo, sono stati sentiti a millantarsi, ripetendo: — Due pastoren, kaputt! —. Don

Comini aveva intonato ad alta voce le Litanie della Madonna del Rosario... I Sacerdoti, vedendo la grave situazione, diedero l'assoluzione a tutti.

La parola del Rettor Maggiore: Don Pascual Chavez (Cari salesiani, siate santi, 2002).

Ricordando l'esperienza di Don Bosco... vorrei elencare, a mo' di esempio, alcuni di questi tratti del modo originale di riprodurre la comune eredità di famiglia, la santità salesiana:

- Una spiritualità che sa fare sintesi tra lavoro e temperanza. E la mente va a D. Rua, modello di rara abnegazione, il cui elogio migliore è stato fatto da Paolo VI: «Se davvero Don Rua si qualifica come il primo continuatore dell'esempio e dell'opera di Don Bosco, ci piacerà ripensarlo sempre e venerarlo in questo aspetto ascetico di umiltà e di dipendenza»¹.
- *Una spiritualità che nasce dalla carità pastorale, che riesce a farsi amare e manifesta la paternità di Dio*². E il ricordo si orienta a D. Rinaldi: «Chi lo avvicinava – leggiamo negli atti del Processo – sentiva di avvicinare un papà»
- *Una spiritualità che si esprime attraverso l'umiltà operosa* e che si fa «segno inequivocabile della logica di Dio, che si contrappone a quella del mondo»³. Questo è stato l'esempio luminoso di Maria Domenica Mazzarello.
- **Una spiritualità del quotidiano e del lavoro**⁴. In questo panorama si nota l'identità laicale, sia quella consacrata che quella non consacrata. Quanto al primo gruppo possiamo pensare subito alle due figure di "buon Samaritano", Simone Srugì e Artemide Zatti. Per l'identità laicale non consacrata il nostro pensiero va alla prima di tutte le Cooperatrici – Mamma Margherita – la cui figura suscita sempre maggiore simpatia, che fiorisce in devozione e in grazie.
- **Una spiritualità che armonizza contemplazione e azione**. E ci sembra di vedere il ritratto della recente beatificata Suor Maria Romero Meneses, animatrice di 36 Oratori e di una serie di istituzioni pastorali che nascevano con inattesa tempestività e diventavano tradizioni. Oppure Attilio Giordani, splendido modello di Cooperatore Salesiano, vulcano di iniziative tra i suoi oratoriani.
- *Una spiritualità delle relazioni e dello spirito di famiglia, che lo riveste tutto di gioia*. E noi pensiamo ad un Don Cimatti: «Al suo apparire – afferma incisivamente un teste – sorridevano anche le mura».
- *Una spiritualità dell'equilibrio*. E il nostro pensiero va a Don Quadrio, irresistibile calamita dei suoi chierici, meraviglioso intreccio di doni di natura e di grazia.
- **Una spiritualità che assume la dimensione oblativa**. Basta leggere le biografie di D. Beltrami, D. Czartoryski, D. Variara per vedere come essi hanno fatto della sofferenza la via regia della loro santificazione, ricavandone anche – come nel caso di Variara – un nuovo carisma congregazionale. Guardando a Don Bosco sofferente, essi sono giunti a "desiderare" la croce e a raccoglierne gaudio interiore.

- Non possiamo, infine, non sottolineare il gruppo ormai tanto numeroso dei nostri **martiri** – confratelli, consorelle, e giovani! – le cui Beatificazioni hanno segnato la fine e l'inizio dei due secoli. Fiera di aver più di cento anni, la Famiglia Salesiana è felice di aver più di cento martiri (oggi sono 111)⁵, e se ne sente responsabile: *il martirio*, l'effusione cruenta del sangue come anche il dono della propria vita nel sacrificio quotidiano, è *connaturale allo spirito salesiano*. Capiremo il messaggio di questo dono? Ne assumeremo le conseguenze? Nell'omelia tenuta la domenica 11 marzo 2001, quando ha beatificato 233 martiri spagnoli, 32 dei quali salesiani, il Santo Padre ha detto: «All'inizio del terzo millennio, la Chiesa che peregrina in Spagna è chiamata a vivere una nuova primavera di cristianesimo»⁶. Perché non contare anche noi sull'aiuto ineguagliabile dei nostri martiri «per riempire di speranza le nostre iniziative apostoliche e gli sforzi pastorali nel compito, non sempre facile, della nuova evangelizzazione?»⁷ Anche per noi, salesiani, deve essere vero: *Sanguis martyrum, semen christianorum*. Il sangue dei martiri è semente dei nuovi cristiani!⁸ Non scoraggiamoci dunque dinanzi alle difficoltà: affrontiamo il futuro in buona compagnia!

Sono questi i petali del fiore della nostra santità la quale – grazie a loro – si presenta stimolante e convincente nella policromia delle età, delle forme di vita e di servizio, dei tempi, dei messaggi, delle etnie, delle culture. «Sotto tale diversità di origine, stati di vita, ruolo e livello di istruzione, provenienza geografica c'è un'unica ispirazione: la spiritualità salesiana. Questa si può proporre in forma dottrinale; ma si può anche raccontare con vantaggio attraverso le biografie, che avvicinano molto di più i suoi tratti alle circostanze quotidiane dell'esistenza»⁹.

....

Dalla vita dei nostri Santi impariamo tre importanti verità, che dobbiamo far nostre:

– La nostra santificazione è "*il compito essenziale*" della nostra vita, secondo l'espressione del Papa. Raggiunto questo, tutto è raggiunto; fallito questo, tutto è perduto, come si afferma della carità (cf. *1 Cor 13, 1-8*), essenza stessa della santità.

Contro la tendenza alla mediocrità spirituale, abbiamo bisogno di ribadire ogni giorno la priorità di questa meta: la nostra santificazione, che altro non è che quella "misura alta della vita cristiana ordinaria" indicata da Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*¹⁰. «Dio dev'essere la nostra prima occupazione – ricordavo ai Capitolari in partenza. – È lui che ci invia e ci affida i giovani... Dio ci aspetta nei giovani per darci la grazia di un incontro con Lui»¹¹. Se la nostra vita è illuminata da questo anelito, essa ha *tutto*, nonostante le sue carenze; ma se questa spinta si attenua, il nostro cammino diventa incolore, e inutile la fatica nel percorrerlo, nonostante l'apparenza di una certa efficienza.

– La santificazione è *dono di Dio*. L'iniziativa è stata e resta sempre di Dio: la certezza di poter cambiare la nostra vita si radica nella certezza di essere già stati oggettivamente trasformati in Lui, per cui la santità è – per usare le parole del Card. Suenens – «un'assunzione prima di essere un'ascensione»¹².

«C'è una tentazione, che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo far nulla" (cf. Gv 15,5)»¹³.

Nella santità ricercata splende, indiscusso, il primato di Dio: la santità non è mai un progetto personale, che va programmato ed eseguito secondo tempi, metodologie ed opzioni da noi fissati; più che un generico desiderio di Dio, è la sua volontà espressa su ciascuno di noi (1 Ts 4,3); pura grazia, dono sempre, non possiamo conquistarla da soli, ma nemmeno possiamo rifiutarla senza serie conseguenze. Dio ci ha creati buoni, anzi molto buoni (cf. Gn 1,26-31), e ci ha pensati santi "prima della creazione del mondo" (Ef 1,4); resta, però, la nostra parte: possiamo aiutare Dio a completare in noi la sua opera creatrice se lo lasciamo realizzare il suo disegno meraviglioso, il più originario, su di noi. Non ci chiede di più; ma non si aspetta di meno.

– La santità, per noi salesiani, si costruisce nella risposta quotidiana, come espressione e frutto della mistica e dell'ascesi del "da mihi animas cetera tolle". Data per sicura la parte di Dio, sorgente di ogni santità, è la nostra risposta che va quotidianamente stimolata perché, come dice il nostro S. Francesco di Sales: «Per abbondante che sia la sorgente, le sue acque entrano in un giardino non secondo la loro quantità, ma soltanto secondo la portata, grande o piccola, del canale per il quale vi sono condotte»¹⁴.

Di qui l'indispensabile ricorso alla mortificazione, ossia alla morte di tutto ciò che chiude il nostro essere al dono; tutto quanto in noi mette Dio al secondo posto, non merita cura né attenzione. La nostra è una esistenza pasquale; il cammino verso la Pasqua – ben lo sappiamo – passa necessariamente per il Calvario (cf. Mt 16,21-23): fu risuscitato chi era stato prima crocifisso. Per il cristiano, dunque, la mortificazione non è l'obiettivo, ma il mezzo; non è meta, ma via; non bisogna cercarla, ma non è possibile evitarla.

Proposta di attualizzazione:

Proponiamo in questa fase di presentare testimonianze di vita consacrata, matrimoniale e professionale che mostrino l'operato della «mano invisibile della Provvidenza» nella vita quotidiana di semplici uomini e donne, magari facenti parte della stessa comunità.
Perché la santità è una proposta concreta.

IL MURO (di don Bruno Ferrero)

In un deserto aspro e roccioso vivevano due eremiti. Avevano trovato due grotte che si spalancavano vicine, una di fronte all'altra. Dopo anni di preghiere e feroci mortificazioni, uno dei due eremiti era convinto di essere arrivato alla perfezione.

L'altro era un uomo altrettanto pio, ma anche buono e indulgente. Si fermava a conversare con i rari pellegrini, confortava e ospitava coloro che si erano persi e coloro che fuggivano. "Tutto tempo sottratto alla meditazione e alla preghiera" pensava il primo eremita. Che disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro. Per fargli capire in modo visibile quanto fosse ancora lontano dalla santità, decise di posare una pietra all'imboccatura della propria grotta ogni volta che l'altro commetteva una colpa. Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigio e soffocante. E lui era murato dentro.

Talvolta intorno al cuore costruiamo dei muri, con le piccole pietre quotidiane dei risentimenti, le ripicche, i silenzi, le questioni irrisolte, le imbronciature. Il nostro compito più importante è impedire che si formino muri intorno al nostro cuore. E soprattutto cercare di non diventare "una pietra in più nei muri degli altri".

Preghiera. "... l'amore di Cristo ci spinge"

In ascolto della Parola:

¹⁴ S. FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amor di Dio*, lib. II, cap. 11. Ed. Paoline, pag. 215

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

- *«Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente». Rm 1,4-6*
- *«Lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose». Ef 1,22b-23*
- *Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. 2Cor 5,14-16*
- *E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. 1Cor 1,22-30*

La Parola di Dio, che Paolo ci propone, suggerisce in questo mese un lavoro di riflessione e preghiera sul fatto che Gesù è il modello a cui rifarsi di uomo veramente realizzato, completo, felice. I santi cristiani, che si festeggiano il 1° novembre, sono coloro che più di tutti hanno cercato di imitare Gesù. Ce ne sono sempre stati e ce ne sono anche oggi attorno a noi, ma noi non sappiamo riconoscerli.

Chiamati alla comunione

L'Apostolo ci invita anzitutto a ringraziare con lui Dio per quello che abbiamo ricevuto:

Grazie Signore Gesù'

- Ci è stata data la vita in Cristo, in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni di grazia per la vita non soltanto umana, naturale, ma anche soprannaturale. Noi, povera gente, siamo stati arricchiti di tutto in Cristo! In lui abbiamo davvero tutto, perché in lui c'è la pienezza della vita e noi viviamo in lui. La nostra vita è Cristo: questo ci dice san Paolo con la forza e l'entusiasmo di chi ne sta facendo l'inebriante esperienza. **Grazie Signore Gesù'**
- E lui, Cristo stesso, che ci conferma, che ci dà la forza, che ci irrobustisce, che ci tiene saldi fino alla fine, nell'attesa del suo giorno: il giorno della manifestazione della sua gloria, quando sarà compiuto il disegno di Dio, disegno di universale salvezza. Quello che egli ci ha dato e ci ha promesso, ce lo manterrà fino alla fine perché egli è fedele, è *«Il Fedele»*. **Grazie Signore Gesù'**
- Chiamati per mezzo del Figlio alla comunione con il Padre e lo Spirito santo, veniamo inseriti nella vita trinitaria per avere parte a quei beni eterni che, come l'Apostolo dirà poco dopo, nessuno potrà mai vedere o anche solo immaginare. Questa realtà a cui siamo chiamati da Dio è però in divenire. **Grazie Signore Gesù'**

Padre nostro

Incontro n.4: AVVENTO E NATALE

... la mia esistenza nel Disegno del Padre.

Indicazioni per l'incontro del Centro locale

Gesù bambino, Signore della storia, viene nel mondo e si incarna nella vita di ciascuno, come "traccia originale" di esistenza veramente realizzata.

Perciò in questo mese cerchiamo di focalizzare l'attenzione sulla preghiera e sulla fedeltà del nostro amore, verso il Signore, nella nostra famiglia, nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, incarnandola in segni concreti.



Dal Progetto di Vita Apostolica:

art.20. Esperienza di fede impegnata

§1. Il Salesiano Cooperatore accoglie lo Spirito Salesiano come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la propria condizione laicale o ministeriale. Egli partecipa all'esperienza spirituale di don Bosco, vissuta con particolare intensità dai primi cooperatori tra i giovani dell'oratorio in Valdocco, e s'impegna a vivere alla sequela di Cristo.

§2. Scopre nella Vergine Immacolata e Ausiliatrice l'aspetto più profondo della sua vocazione: essere vero "cooperatore di Dio" nella realizzazione del suo disegno di salvezza.

Si rivolge a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, e Le chiede la forza necessaria per impegnarsi concretamente nella salvezza dei giovani.

§3. Promuove un'esperienza "pratica" di comunione ecclesiale.

art.21. Centralità dell'amore apostolico

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: "Da mihi animas, cetera tolle". L'ha significata nel nome di "Salesiani", scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li aiuta nella loro testimonianza quotidiana.

art.25. Stile di preghiera

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico, aderente alla vita, e si prolunga in essa. Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che possano arricchire la loro vita spirituale.

Regolamento

art. 12. Vita spirituale

§1. I Salesiani Cooperatori alimentano la loro vita interiore attraverso la partecipazione ai sacramenti, il dialogo quotidiano con il Signore e la *lectio divina*.

§2. Celebrano le festività della tradizione salesiana.

§3. Partecipano agli esercizi spirituali annuali e ai ritiri proposti dall'Associazione, o ad analoghe iniziative ecclesiali.

§4. Valorizzano la direzione spirituale come accompagnamento esercitato, in particolare, da salesiani (religiosi, religiose e laici).

art. 26. In comunione con Maria e i nostri Santi

§1. I Salesiani Cooperatori, come don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità. Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. È guida speciale della Famiglia salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.

§2. Si rivolgono con particolare affetto a San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale. Ricorrono con fiducia all'intercessione di San Giovanni Bosco, "padre e maestro" dei giovani e di tutta la Famiglia salesiana.

§3. Tra i modelli di vita apostolica, venerano con predilezione San Francesco di Sales, Santa Maria Domenica Mazzarello, Alexandrina Maria da Costa, Mamma Margherita e gli altri santi, beati e venerabili della Famiglia salesiana.

A confronto con i testimoni: Dorotea Chopitea, salesiana cooperatrice, venerabile (tratto dal Sussidio giovani)

A 16 anni Dorotea visse il momento più delicato della sua vita. Era promessa sposa a Giuseppe Maria Serra, un giovane commerciante di 22 anni, ma di matrimonio si parlava come di un avvenimento proiettato nel futuro. Invece don Pedro Chopitea dovette tornare in America Latina. All'improvviso, Dorotea fu messa davanti a una scelta fondamentale per la sua vita: interrompere l'affetto profondo che l'univa a Giuseppe Serra e partire con la mamma, o sposarsi a 16 anni. Dorotea, con il consiglio di don Nardò, decise di sposarsi. Dorotea era una personcina esile e slanciata, di carattere forte e deciso. Il "Ti amerò per sempre" giurato dai due sposi davanti a Dio, si srotolò in una affettuosa e salda vita matrimoniale, che diede la vita a sei figlie: Dolores, Anna Maria, Isabella, Maria Luisa, Carmen e Gesuina.

Cinquant'anni dopo il sì pronunciato nella chiesa di Santa Maria del Mar, Giuseppe Serra dirà che in tutti quegli anni "il nostro amore è cresciuto ogni giorno". Donna Dorotea è la signora della casa, dove

lavorano diverse famiglie di domestici. E la compagna intelligente nel lavoro di Giuseppe, che in breve acquista celebrità e distinzione nel mondo degli affari.

È accanto a lui nei momenti di successo e nei momenti di incertezza e di insuccesso, che a tratti rendono la vita dura e amara.

Nei viaggi all'estero Dorotea è accanto al marito. I domestici, in casa Serra, si sentivano parte della famiglia. Maria Amenos ha dichiarato sotto giuramento: «Aveva per noi, suoi domestici, un affetto di madre. Si preoccupava con amore concreto del nostro bene materiale e spirituale. Quando qualcuno si ammalava, procurava che non gli mancasse nulla, si occupava anche dei particolari più insignificanti. Quanto al salario che ci dava, era più alto di quello che veniva dato ai domestici nelle altre famiglie».

Donna Dorotea fu figlia del suo tempo, ma specialmente di quel cristianesimo che ci ha trasformati in fratelli e sorelle. Come grandi erano i suoi impeti, grande fu la sua forza per vivere sempre alla presenza di Dio. Di fronte a Lui scopriamo e viviamo la nostra vera

Associazione Salesiani Cooperatori Regione Italia-Medio Oriente-Malta

dimensione. E donna Dorotea scrisse nei suoi appunti spirituali: «Porrò ogni cura perché fin dal mattino le mie azioni siano tutte rivolte a Dio»; «Non lascerò la meditazione e la lettura spirituale senza grave motivo»; «Farò venti atti di mortificazione al giorno e altrettanti di amor di Dio»; «Far tutte le azioni da Dio e per Dio, rinnovando spesso la purezza d'intenzione... Prometto a Dio di purificare la mia intenzione in tutte le azioni».

Nel Venerdì santo del 1891, nella fredda chiesa di Maria Riparatrice, mentre passava a chiedere la questua, fu colpita dalla polmonite.

Aveva 75 anni e fu subito chiaro che non avrebbe superato la crisi. Don Rinaldi accorse e rimase lungamente al suo capezzale.

Scrisse: «Nei pochi giorni che rimase in vita, al male non pensava. Pensava ai poveri e alla sua anima. Volle dire qualcosa in particolare a ciascuna delle figlie, e tutte le benedisse nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come un antico patriarca.

Mentre eravamo intorno al suo letto per raccomandarla al Signore, a un tratto alzò gli occhi. Il confessore le diede il crocifisso da baciare. Noi presenti ci inginocchiammo. Donna Dorotea si raccolse, socchiuse gli occhi e soavemente spirò». Era il 1° aprile 1891, cinque giorni dopo la Pasqua. Papa Giovanni Paolo II l'ha dichiarata "venerabile", cioè "cristiana che ha praticato l'amor di Dio e del prossimo in grado eroico", il 9 giugno 1983.

La parola del Rettor Maggiore: Don Pascual Chavez (Discorso di chiusura del CG 26).

Stando a quanto scrive lo stesso Don Bosco nelle "Memorie dell'Oratorio", l'esperienza che lo ha sconvolto e sollecitato a una nuova maniera d'essere prete è stato il suo contatto con i ragazzi del carcere di Torino. Egli la racconta con queste parole: "Vedere turbe di giovanetti sull'età da 12 a 18 anni; tutti sani, robusti, di ingegno svegliato; ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentare di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire"¹⁵.

Ecco un primo elemento da registrare: Don Bosco ha visto, ha ascoltato, ha saputo cogliere la realtà sociale, leggerne il significato e tirarne le conseguenze. Da questa esperienza nacque in Don Bosco un'immensa compassione per quei ragazzi. Nel contatto con essi sentì l'urgenza di offrire loro un *ambiente d'accoglienza* e una *proposta educativa* secondo i loro bisogni: "Fu in quella occasione che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito perché abbandonati a se stessi. Chi sa, diceva tra di me, se questi giovani avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o al meno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere? Comunicai questo pensiero a Don Cafasso e col suo consiglio e coi suoi lumi mi sono messo a studiare il modo di effettuarlo"¹⁶.

Ed ecco un secondo elemento da percepire nell'esperienza del nostro Padre Don Bosco: la fantasia pastorale, quella che lo portò a creare con immaginazione e generosità risposte adeguate alle nuove sfide. Tutto ciò implicava il farsene carico in prima persona e creare quelle strutture che potessero rendere possibile un mondo migliore e alternativo per quei ragazzi.

È così che Don Bosco pensa innanzitutto di *prevenire* queste esperienze negative, accogliendo i ragazzi che arrivano alla città di Torino in cerca di lavoro, gli orfani o quelli i cui genitori non possono o non vogliono prendersi cura, coloro che vagano nella città senza un punto di riferimento affettivo e senza una possibilità materiale per una vita dignitosa. Offre loro una proposta educativa, centrata sulla *preparazione al lavoro*, che li aiuta a recuperare fiducia in se stessi e il senso della propria dignità. Offre un ambiente positivo di gioia e amicizia, nel quale assumano quasi per contagio i valori morali e religiosi. Offre una *proposta religiosa* semplice, adeguata alla loro età e soprattutto alimentata da un clima positivo di gioia e orientata dal grande ideale della santità.

Consapevole dell'importanza dell'educazione della gioventù e del popolo per la trasformazione della società, Don Bosco si fa promotore di *nuovi progetti sociali di prevenzione e di assistenza*. Si pensi al rapporto col mondo del lavoro, ai contratti coi datori di lavoro, al tempo libero, alla

Associazione Salesiani Cooperatori Regione Italia-Medio Oriente-Malta

promozione dell'istruzione e cultura popolare. Anche se Don Bosco non parlò esplicitamente dei diritti dei ragazzi – non era nella cultura del tempo – operò cercando di ridare loro dignità e di inserirli nella società in condizioni tali da poter affrontare la vita con successo.

Ecco infine un terzo elemento, a mio avviso molto significativo, che ha caratterizzato l'esperienza di Don Bosco. Egli percepì che non era sufficiente alleviare la situazione di disagio e di abbandono in cui vivevano i suoi ragazzi (azione palliativa). Sempre più chiaramente si sentì portato a fare un cambiamento culturale (azione trasformatrice), attraverso un ambiente ed una proposta educativa che potessero coinvolgere molte persone identificate con lui e con la sua missione. Tutto ciò rappresentò non solo l'avvio di un'istituzione (l'Oratorio di Valdocco), ma anche il primo sviluppo di quell'intuizione particolare che portò Don Bosco a dare inizio a un vasto movimento per la salvezza della gioventù: la Famiglia Salesiana (cf. Cost. 5). I bisogni erano molti. Cercò così prima di tutto la collaborazione di sua madre, poi quella di qualche sacerdote diocesano. Con i suoi migliori giovani diede inizio alla Società di San Francesco di Sales, poi fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e mise in atto l'Associazione dei Cooperatori. La sua mente era un continuo "sogno del bene dei giovani". Il suo cuore era una continua "espressione dell'amore di Dio per i giovani".

Noi, come Salesiani, continuiamo a coltivare nel cuore questa passione per i più poveri, per gli abbandonati, per gli ultimi. Più conosco la Congregazione, estesa nei cinque continenti, più mi rendo conto che come Salesiani abbiamo tentato di essere fedeli a questo criterio fondamentale di essere vicini e solidali coi più bisognosi, prendendo a cuore quelle realtà giovanili che la società non vuol vedere: i ragazzi della strada, gli adolescenti soldato, i bambini operai, i ragazzi sfruttati nel maledetto turismo sessuale, gli sfollati a causa guerra, gli immigranti, le vittime dell'alcool e della droga, gli ammalati di HIV/AIDS, i ragazzi privi di senso religioso... Come dicevo sopra, constatiamo che oggi la sensibilità tra noi è cresciuta e, grazie a Dio, continua a crescere. Oggi il lavoro dei pionieri è stato assunto dalla Istituzione, e soprattutto si sta acquistando una mentalità che ci permette di collocarci ovunque con questa chiave di lettura, facendo la scelta a favore dei più esclusi ed emarginati. È una grazia sentire che in Congregazione sta crescendo questa mentalità: "dare di più a chi ha ricevuto di meno".

Mentre nei paesi in via di sviluppo predominano volti di ragazzi sigillati dalla povertà materiale, nei paesi sviluppati il marchio che li caratterizza è la perdita del senso della vita, la resa al consumismo, all'edonismo, all'indifferentismo, alla tossicodipendenza. Le risposte dunque vanno necessariamente differenziate.

Alla luce di queste grandi dimensioni che possono e devono cambiare la nostra vita e attività apostolica diventa più evidente ed impellente il nostro bisogno di convertirci all'essenzialità, ad una vita povera, austera e semplice, che sia espressione del totale distacco da tutto ciò che ci può impedire di consegnarci fino in fondo a coloro che il Signore ci ha affidati.

Proposta di attualizzazione:

Proponiamo in questa fase di approfondire la riflessione sulla fedeltà' del nostro amore verso il Signore Gesù', nei rapporti in famiglia, verso la Chiesa e l'Associazione.

- **come cresce il nostro amore ...** il rapporto d'Amore non è una dinamica che si esaurisce nel tempo, ma, se alimentato dalla preghiera e affidato al Signore, cresce di giorno in giorno. Confrontarsi con i modelli di relazione di oggi proposti dal contesto sociale in cui siamo immersi.
- **Come viviamo la fedeltà,** la perseveranza, la comunione in famiglia, in Chiesa, nell'Associazione e nella Famiglia Salesiana ?

Preghiera. "...uno solo è il Signore"

In ascolto della Parola:

«Vi sono poi diversità di carismi,

Associazione Salesiani Cooperatori
Regione Italia-Medio Oriente-Malta

ma uno solo è lo Spirito;
vi sono diversità di ministeri,
ma uno solo è il Signore;
vi sono diversità di operazioni,
ma uno solo è Dio,
che opera tutto in tutti».
1Cor 12,4-6

La luce del suo amore in ogni creatura (Madre Teresa)

“Io desidero ardentemente accendere la luce del suo amore nel cuore di ogni creatura. Dio e' innamorato di noi e continua a usare me e te per accendere la luce del suo amore nel mondo. Lascia che la tua vita sia illuminata dalla sua verita' cosi' che Dio possa continuare ad amare il mondo attraverso noi. Cerca con tutto il cuore di diventare luce luminosa.”

“Non dobbiamo aver paura di proclamare l'amore di Cristo e di amare come lui amo'. Nel lavoro che dobbiamo compiere, non importa quanto piccolo ed umile esso sia metti in azione l'amore di Cristo. Rallegrati che una volta di piu' Cristo sta camminando per le strade del mondo in te e attraverso di te fa del bene” (dalle Esortazioni di Madre Teresa di Calcutta, beata)

Preghiamo insieme

*In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio.
...e la vita era la luce
degli uomini.*

*Vieni,
Signore Gesù!*

*Vieni, Luce...
Vieni nella nostra notte,
tu nostra Luce,
vieni a guidare i nostri
passi, ad aprirci lo spirito
ai grandi orizzonti
dei progetti di Dio.*

*Vieni, luce...
Vieni a far cadere dai
nostri occhi ciechi
tutti i veli.
Vieni a rivelarci il volto
nascosto di un mondo
migliore.*

*Vieni, luce...
Vieni a liberarci,
chiarezza folgorante,
dalle nostre confusioni,
dalle nostre illusioni e dai
nostri errori;
vieni a dissipare tutti i
nostri dubbi.*

*Vieni, luce...
Vieni a farci vedere con i
tuoi occhi
il nostro stato attuale
e il nostro avvenire; vieni
ad illuminarci
su tutti i nostri problemi.*

*Vieni, luce...
Vieni a rinnovare le
nostre povere idee,
a immergere lo spirito
nell'immensità dei
pensieri divini,*

sempre sorprendenti.

*Vieni, luce...
Vieni a rallegrarci
e a riposarci
nella tua verità;
vieni ad insegnarci la via
della felicità
che non finisce mai.*

*Vieni, Signore Gesù!
Vieni, non tardare!*

*Tu sarai
la gioia che proveremo
quando ti riceveremo
la gioia che fai nascere
in coloro che incontri
la gioia che fai crescere
in coloro
che ti possiedono.*